



A torto o a ragione

(GB-Germania-Francia-Austria, 2001)

colore, durata: 105'

regia: István Szabó

soggetto e sceneggiatura: Ronald Harwood

fotografia: Lajos Koltai; scenografia: Ken Adam, Anja Müller e Bernhard Henrich; montaggio: Sylvie Landra

interpreti: Harvey Keitel (Steve Arnold), Stellan Skarsgård (Wilhelm Furtwängler), Moritz Bleibtreu (Davis Wills), Birgit Minichmayr (Emmi Straube), Ulrich Tukur (Helmut Alfred Rote)

Con *A torto o a ragione* del 2002 il regista ungherese István Szabó riprende una volta ancora il tema del rapporto tra arte e politica e della responsabilità etica dell'artista. Dopo l'attore tedesco Hofgen interpretato da Karl Maria Brandauer, protagonista del film *Mephisto* del 1981 questo *A torto o a ragione* presentato al Festival di Berlino del 2002 come "evento speciale" è il turno di Wilhelm Furtwängler, il famoso direttore d'orchestra - sempre tedesco - che nella Germania nazista degli anni '30 e '40 fu molto amato da Hitler. Anche in questo caso dunque il personaggio del protagonista è realmente esistito ed anche in questo caso la fonte è letteraria: narrativa per *Mephisto* (che era tratto da un celebre romanzo di Klaus Mann e teatrale per *A torto o a ragione*, tratto dalla pièce *Taking sides* di Ronald Harwood (che è anche lo sceneggiatore del film), andata in scena a Londra nel 1995 con la regia di Harold Pinter. (...)

Nel film di Szabó il drammatico confronto tra il personaggio di Furtwängler e quello del Maggiore Arnold è uno scontro di titani in cui è impossibile prendere una volta e per tutte le parti dell'uno o dell'altro: opposti per principi e cultura i due uomini non riescono a comprendere altro che le proprie motivazioni. "*Lei non capisce*" e "*Io non capisco*" sono due frasi che Arnold e Furtwängler pronunciano, urlano, si rimbalzano, si scambiano, ora l'uno ora l'altro. Se le urlano o se le sussurrano continuamente. In effetti, la polarità dei due personaggi rappresenta la polarità di due universi culturali opposti in cui torto e ragione cambiano continuamente di posto, in cui è difficile stare dall'inizio alla fine dalla parte dell'uno o dell'altro, in cui è difficile scegliere tra inquisitore ed inquisito. (...)

Furtwängler decise di rimanere in Germania dopo l'avvento del nazismo quando altri artisti, e non solo di religione ebraica, partivano autoesiliandosi spesso per non fare più ritorno e di aver evitato così di prendere una posizione netta nei confronti della dittatura. Questa scelta gli costò molto cara: nonostante l'assoluzione dall'accusa di sostenitore del regime nazista, l'opinione pubblica, soprattutto quella americana, non seppe mai perdonarlo. Due volte, nel 1936 e nel 1949, gli fu negato il ruolo di direttore della Filarmonica di New York e dell'Orchestra Sinfonica di Chicago.

Gabriella Alù, in *Non solo Proust*, blog

Si può essere colpevoli, senza aver commesso alcun reato, per il solo fatto di essersi compromessi con un regime politico, salvaguardandosi così dalle conseguenze di una coraggiosa ribellione?

Questo è il messaggio, quanto mai attuale, che il regista ungherese István Szabó lancia nel suo nuovo film *A torto o a ragione* in uscita nelle sale italiane il 22 marzo e presentato fuori concorso, come evento speciale, nel recente Festival di Berlino. Ripreso da una pièce teatrale dell'inglese Ronald Harwood, che è anche sceneggiatore del film, il lavoro propone in modo vigoroso il difficile rapporto tra arte e politica che può diventare drammatico in momenti storici come il nazismo o in altri regimi totalitari.

Nella Berlino del dopoguerra, il più celebre e apprezzato direttore d'orchestra tedesco Wilhelm Furtwängler (Stellan Skarsgård) viene accusato di connivenza con il passato regime ed è un ostinato e rozzo maggiore americano, Steve Arnold (Harvey Keitel), a portare avanti le indagini per cercare di dimostrarne la colpevolezza. "In realtà - spiega il cineasta ungherese, nel corso della conferenza di presentazione del suo film - non mi interessava ricostruire l'aspetto storico della vicenda personale di Furtwängler, bensì il difficile connubio che si crea tra arte e propaganda politica".

Buona parte del film ruota intorno ai duri interrogatori subiti dal celebre direttore d'orchestra, colpevole, all'apice del successo, di essere rimasto in patria, da qui il sospetto di essersi asservito ai potenti, mentre molti altri artisti scelsero volutamente l'esilio. Ma Furtwängler, fine intellettuale e musicista stimatissimo, si difende strenuamente convinto di aver operato a difesa del bene supremo dell'arte e ricorda allo spietato inquisitore quanto egli avesse fatto per salvare centinaia di artisti ebrei. In mezzo a questo scontro di caratteri sfilano le testimonianze di alcuni orchestrali a favore di Furtwängler e nasce una tenera storia d'amore tra i due collaboratori di Arnold che innamorandosi riusciranno a restituire umanità a questo agghiacciante processo a porte chiuse. Alla fine il grande musicista sarà scagionato da ogni accusa, ma il suo nome resterà comunque macchiato e la sua fama sarà oscurata da un nuovo astro nascente della musica tedesca : Herbert von Karajan.

Un cast di attori eccellenti tra cui giganteggia Harvey Keitel. Un esempio ben riuscito di come l'arte del cinema, intesa come semplice intrattenimento, celebra una grande pagina di cultura e di morale del secolo trascorso. Un film asciutto, a tratti crudele, ma beatificato, dall'inizio alla fine, dalle sublimi note di Beethoven, dalle dolci atmosfere schubertiane e dalla briosa musicalità dello swing.

Angelica Bianco, in *Film.it*, 21 marzo 2003

Nella Germania del 1945, subito dopo la caduta del nazismo, un ufficiale dell'esercito americano ha il compito di trovare le connivenze tra l'illustre direttore d'orchestra Wilhelm Furtwängler e il regime di Hitler. Il film di István Szabó è tutto giocato sul confronto tra i due uomini: da una parte la concretezza di una ricerca meticolosa che aspira a rendere giustizia alle stragi naziste, dall'altra l'irrazionalità di un talento che nelle capacità espressive della musica trova la sua unica realizzazione.

A torto o a ragione, pur risentendo della derivazione teatrale, riesce a rendere interessante la staticità della messa in scena grazie all'interpretazione degli attori e alla potenza del conflitto rappresentato. Bravissimo Stellan Skarsgård, che interpreta con aderenza i moti interiori di un uomo diviso tra la purificazione dell'arte e i compromessi che ha dovuto/voluto accettare per coronare i suoi sogni di gloria. Harvey Keitel interpreta con convinzione il maggiore Steve Arnold, ma non esprime quel carisma che avrebbe potuto trasformare l'indagine in uno scontro tra personalità. In questo non è aiutato dalla sceneggiatura, che ci dice poco del suo personaggio e focalizza l'attenzione sulla contrapposizione tra arte ed etica.

Facile scegliere una posizione ben definita oggi, forse meno facile schierarsi quando è in gioco la propria vita e senza cedere alle lusinghe del potere. Furtwängler avrebbe potuto fuggire all'estero, come molti altri suoi colleghi, ma sceglie di restare e di diventare un uomo immagine del regime, presenziando ad eventi importanti come il compleanno di Hitler. Il film, però, non cerca risposte certe e non si preoccupa di giudicare, ma tenta di inserirsi nelle pieghe variegate dell'animo umano, offrendo interessanti spunti di riflessione.

Luca Baroncini, in *Gli spietati*, rivista di cinema on line

Il regista ungherese István Szabó (Budapest, 1938) debutta con dei cortometraggi nel 1959, ma il suo primo film di una certa rilevanza è *L'età delle illusioni* del 1964, cui fanno seguito altri lungometraggi che hanno una limitata diffusione al di fuori del suo paese di origine (fra cui il pregevole *Via dei Pompieri n. 25* del 1973). Szabó si impone a livello internazionale con *Mephisto* (1981) che vince l'Oscar come miglior film straniero. In seguito dirige *Il colonnello Redl* (1985), *La notte dei maghi* (1988), *Tentazione di Venere* (1991), *Dolce Emma, cara Bobe* (1992), *Sunshine* (1999), *A torto o a ragione* (2001), *Being Julia - La diva Julia* (2004).

prossimo film:

Il Caimano

di Nanni Moretti

(Italia, 2006)

venerdì 3 dicembre ore 20,45

Sala Preziotti della Pro Loco di Bettona